

# Segesta

## e la questione degli Elimi

di Vincenzo Tusa

Segesta fu certamente una delle più importanti città della Sicilia Occidentale: intanto per concorde ammissione degli storici antichi, fu la principale tra le città abitate dagli Elimi, da questo popolo ancora misterioso che pur costituì una componente essenziale tra i popoli che abitarono la Sicilia antica; è nota poi la sua secolare lotta con Selinunte della quale ci danno notizia gli storici antichi, e particolarmente Diodoro. Segesta poi diede l'avvio a due avvenimenti storici che sono da ritenersi fondamentali per la storia della Sicilia antica: nel 415 a. C. chiede soccorso ad Atene inducendola alla nota e disastrosa spedizione in Sicilia e nel 409 a. C. chiede aiuto a Cartagine, provocando quegli avvenimenti che portarono alla distruzione di Selinunte, Agrigento, Gela, Imera. Archeologicamente però Segesta è pochissimo nota, malgrado l'importanza e il fascino esercitati dai due famosi monumenti che ricorrono subito alla memoria ogni qual volta si fa il nome di Segesta, il c. d. tempio, cioè, e il teatro: prima degli ultimi rinvenimenti archeologici, di cui diremo appresso, questi due monumenti erano le uniche testimonianze archeologiche note: e forse la loro notorietà ha «impedito» che si facessero scavi a Segesta, quasi presumendo che l'esistenza di questi due monumenti fosse bastevole per la conoscenza archeologica di tutta la città.

In questi ultimi anni la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale ha dedicato le sue cure anche a Segesta: pri-



*Fig. 1 - Segesta: il Santuario di Contrada Mango (a destra)*

ma di questi interventi era stato eseguito solo uno scavo da parte di P. Marconi (1) nella scena del teatro; un altro ancora, di più modeste proporzioni, era stato eseguito da J. Marconi - Bovio (2) alle pendici del Monte Barbaro, verso Ovest.

I resti della città antica si trovano, com'è noto, sul Monte Barbaro che in alto forma un vasto pianoro: qui però non si è mai scavato, noi non conosciamo quindi la sua consistenza, dai pochi elementi che affiorano sembra trattarsi di una città costruita nel IV sec. a. C.: l'u-

nico elemento noto e visibile è il teatro che viene comunemente datato al III sec. a. C. La città era delimitata da due cinte murarie, di epoca diversa verosimilmente: nemmeno queste sono state scavate e pertanto niente di certo possiamo dire al riguardo. Il c. d. tempio si trovava fuori dalla città e dalle mura: per que-

(1) P. Marconi, Esplorazione della scena del teatro di Segesta, in «Notizie degli Scavi», 1929, p. 295 sgg.

(2) Marconi-Bovio, Il problema de los Eimos a la luz de los descubrimientos recientes, in «Ampurias», XII, 1950, pag. 79 sgg.



...sso) in relazione al c. d. Tempio (a sinistra) e al Monte Barbaro

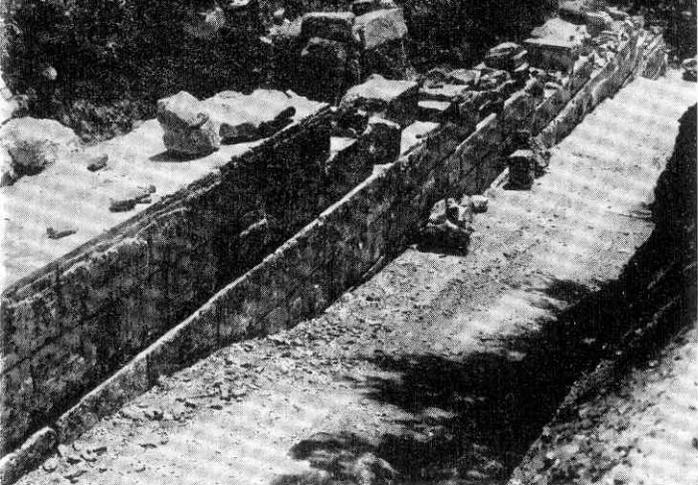
sto monumento si è sempre parlato di un tempio non finito: si tratta di un peristilio di tipo dorico formato da sei colonne sui lati brevi e da quattordici sui lati lunghi, non scanalate, che viene datato generalmente all'ultimo trentennio del V sec. a. C.; recentemente si è pensato da parte di B. Pace (3) che possa trattarsi di un peristilio di tipo greco così voluto per delimitare uno spazio all'interno del quale si sarebbe praticato, da parte della popolazione non greca di Segesta, un culto all'aperto su qualche altare provvisorio, anche improvvi-

sato. Il centro abitato antico però doveva sorgere sul pianoro di Monte Barbaro: non abbiamo, allo stato attuale delle nostre conoscenze, prove dirette e specifiche, ma lo diciamo per induzione, per il fatto cioè che nelle pendici di questo Monte, verso Est, sono stati fatti in questi ultimi anni rinvenimenti di grande interesse.

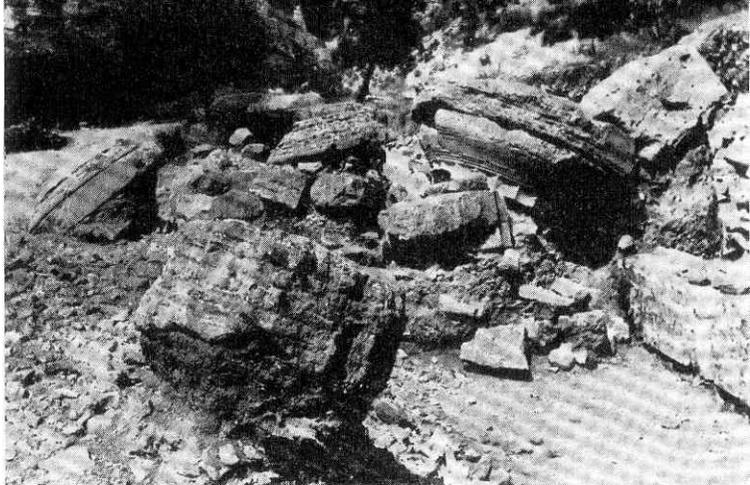
Si tratta anzitutto di un grande santuario

---

(3) B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, II, 1938, pag. 236 sgg.



*Fig. 2 - Segesta - Santuario di Contrada «Mango»: particolare del muro di cinta*



*Fig. 3 - Segesta - Santuario di Contrada «Mango»: particolare dell'interno*



*Fig. 4 - Segesta - Strada intagliata nella roccia, particolare*



*Fig. 5 - Segesta - Edicolette intagliate nella roccia di Monte Barbaro*

(m. 83,40 × 47,80) scoperto in contrada «Mango» (figg. 1-3), in uno spiazzo posto alle pendici del monte, su un'area rettangolare: detto santuario comunicava con il pianoro soprastante per mezzo di due vie intagliate nella roccia, una che aggira il monte (fig. 4) e la altra, diretta verso il pianoro, passava accanto ad edicolette sacre incavate nella roccia (fig. 5). L'interno di questo pianoro non è stato ancora scavato interamente, ma dagli ele-

menti apparsi finora si può desumere che ci siano stati due edifici dorici (oppure uno arcaico rifatto in epoca più tarda) databili al VI e V sec. a. C., che è appunto la datazione che si può attribuire al santuario (4). Tipologicamente questo è greco, ma sarà stato eviden-

(4) V. Tusa, Il santuario arcaico di Segesta, in «Atti del VII Congresso Internazionale di Archeologia Classica», Roma, 1961, II, pag. 31 sgg.

temente di rito elimo: a questo fine colpisce soprattutto in questo santuario l'assenza completa di ceramica, di terracotte figurate e di quanto altro comunemente abbonda nei santuari greci; nel piano di posa del muro di cinta si sono trovati soltanto alcuni frammenti di quella ceramica dipinta, e qualcuno anche graffito, tipici di Segesta e di cui parleremo appresso. Scavando nel santuario inoltre abbiamo trovato, non «in situ», un motivo decorativo scolpito su una lastra di pietra, costituito da una porta rastremata verso l'alto, di tipo egizio, e con il motivo a «gola egizia» sull'architrave: un motivo di chiara e tipica derivazione orientale. Ancora più interessante per la conoscenza degli Elimi, come vedremo in seguito, è il rinvenimento effettuato proprio sulle pendici di Monte Barbaro, sempre ad Est, in una zona molto scoscesa. Qui si sono trovati in uno scarico migliaia di frammenti di ceramica buttati dall'alto, dal pianoro di Monte Barbaro cioè, e questa è un'altra prova che il centro abitato antico doveva trovarsi là sopra: questi frammenti infatti sono in parte indigeni, in maggior numero dipinti e in minor numero graffiti, ed in parte appartengono a vasi attici importati, corinzi, a figure nere e rosse, ed anche, ma pochi, a semplice vernice nera; sono databili quindi, nel loro complesso, dall'VIII al IV sec. a. C.

Dei frammenti indigeni graffiti alcuni recano, molto stilizzata, la figura umana, altri recano cerchietti concentrici e motivi vari (linee punteggiate, denti di lupo, losanghe etc.). Questo particolare tipo di ceramica si estende per tutta la Sicilia Occidentale, da Mozia ad Erice, a Prizzi, a Ietum, a Terravecchia di Cuti e giunge fino alla Sicilia Occidentale, a Polizzello presso Mussomeli e a S. Angelo Muxaro: la Marconi - Bovio (5), nel suo studio citato, ed anche il Bernabò Brea (6), la definiscono elima: la prima la delimita molto chiaramente assegnandola cronologicamente al periodo che va dall'VIII al VI sec. a. C. e ritiene che sia «un'elaborazione di elementi geometrici greci



*Fig. 6 - Segesta - Frammento di ceramica rinvenuto nello scarico*

recenti su vecchi e tradizionali motivi locali che rimontano a culture neo-eneolitiche unite a reminiscenze pre-elleniche orientali».

Motivi orientali riscontriamo pure nella ceramica dipinta rinvenuta in quantità considerevole, come s'è detto. Si è rinvenuta tutta in frammenti, abbiamo però alcuni elementi per poter desumere che i tipi dei vasi dovevano essere molto vari e numerosi e di varia proporzione. La decorazione, di colore nero, rosso, arancione, marrone scuro, prevalentemente, presenta una gamma vastissima di motivi, fasci di linee, motivi a zig-zag, meandri, fiori di loto, stelle, cerchi concentrici, fasce etc. (figg. 6-8), non manca qualche motivo animale molto stilizzato; il tutto dà l'impressione di trovarci in presenza di un particolare tipo di ceramica che presenta motivi che hanno origine nel mondo anatolico sub-miceneo mediati attraverso Cipro: non sono esenti altresì influssi del periodo geometrico e dell'inizio del-

(5) J. Marconi - Bovio, *Il problema...* cit.

(6) L. Bernabò - Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano, 1958, pag. 181.

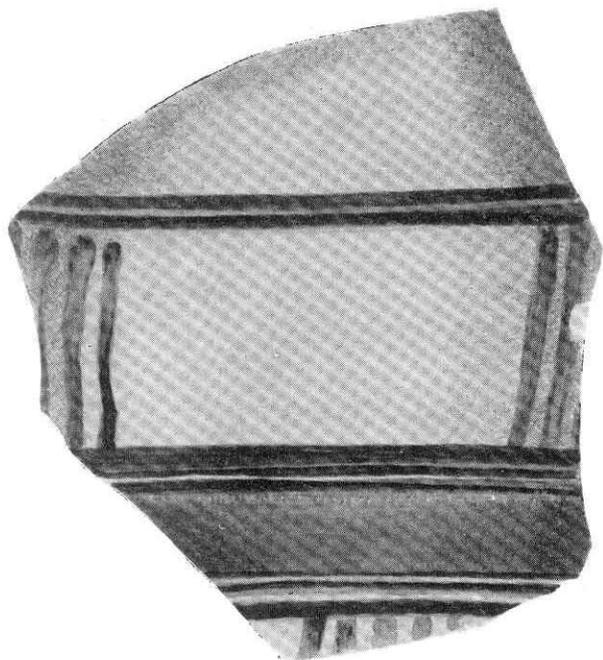


Fig. 7 - Segesta - Frammento di ceramica rinvenuto nello scarico (dis. Andò)

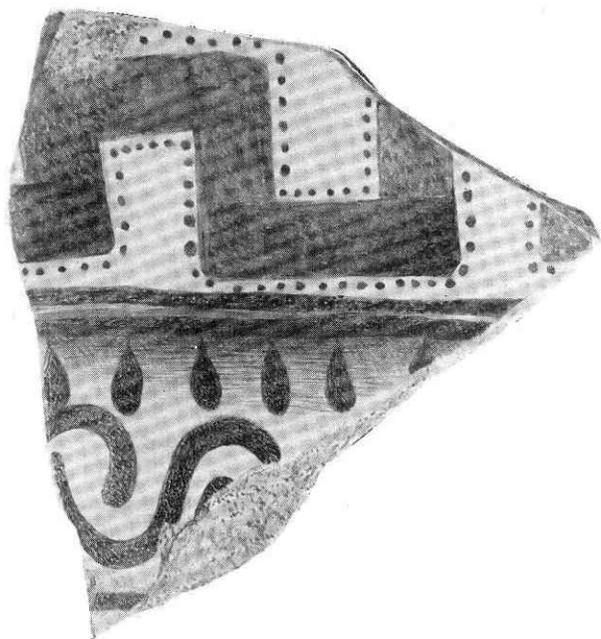


Fig. 8 - Segesta - Frammento di ceramica rinvenuto nello scarico (dis. Andò)

l'orientalizzante. Alcuni dei frammenti di ceramica attica importata recano incisi a graffito, eseguiti cioè quando detta ceramica si trovava già sul posto d'uso, cioè a Segesta, iscrizioni in caratteri greci, ma in lingua non greca, che ancora oggi risultano incomprensibili (Fig. 9): si tratta comunque della lingua degli Elimi, com'è stato riconosciuto da vari glottologi che già se ne sono occupati; recentemente R. Ambrosini ha creduto di riconoscerli addentellati con il ceppo di lingue anatoliche.

Da quanto sopra si è detto si deduce che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, per quanto riguarda la provenienza degli Elimi, ha maggior fondamento la tradizione storica tucididea per la quale questo popolo proveniva dal Mediterraneo orientale, contrariamente all'altra tradizione che faceva capo ad Ellani-

co di Mitilene, secondo cui gli Elimi sarebbero venuti in Sicilia dalla Liguria: siamo certi che ulteriori ricerche, sia a Segesta che in altri centri elimi, di cui non mancheremo d'infor-



Fig. 9 - Segesta - Frammento iscritto rinvenuto nello scarico

mare i lettori di questa Rivista, apporteranno nuovi elementi per la soluzione di questo problema così affascinante, sulla provenienza e la consistenza degli Elimi.

VINCENZO TUSA